

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

04 – 05 – 06

Aprile — Giugno

— 2021

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **5-7**

**A PROPOSITO
DELL'ULTIMO LIBRO DI
MARCO TRAVAGLIO**
DI GUIDO BERNASCONI

PP. **9-10**

**VERBUM CARO FACTUM EST
(E IL VERBO SI FECE
CARNE)**
DI GIOVANNI RUGGIA

PP. **13-14**

**SPIRITO TRASFORMATIVO
PERCHÉ SEI MORTO ?**
DI ROBERTO KUFAHL

PP. **3-4**

**L'AFFERMAZIONE DELLA
LAICITA' IN FRANCIA**
DI DIEGO SCACCHI

P. **8**

**EMILIO BOSSI
ALIAS MILESBO**
DI GADDO MELANI

PP. **11-12**

**IL MONDO È BELLO
E FEROCO**
DI CHOAM GOLDBERG

P. **15**

SILVIA BALDASSARRE

cittadini o sudditi ?



EDITORIALE DI GIOBAR

La comunicazione non manca di certo, ma l'informazione veritiera è scarsa! Diffusione di notizie ufficiali non complete che portano gran parte dell'umanità ad adagiarsi alle decisioni prese dalle autorità per il cosiddetto bene comune: ci si piega alle regole, senza fare obiezioni perché, secondo il principio della democrazia delegata, ci si sottopone a "tutela volontaria".

I nostri "delegati" si sentono perciò legittimati ad esercitare, ovviamente in nostro nome, la loro ormai incontestabile autorità. Aveva detto Indro Montanelli: "Gli uomini politici non fanno che chiederci a ogni scadenza di legislatura un atto di fiducia. Ma qui la fiducia non basta: ci vuole l'atto di fede." Purtroppo!

In questo senso ritorna allora attuale il "principio della rana bollita", utilizzato dal filosofo americano Noam Chomsky, che cita: "Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa. L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce - semplicemente - morta bollita."

Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone."

Non ci sono basi scientifiche a dimostrare questo principio, tuttavia resta un ottimo spunto per spiegare determinati comportamenti, soprattutto sul piano sociale. "Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio", cita un detto popolare, ed è un approccio relazionale che dovrebbero avere i cittadini. Malauguratamente il non offrire la possibilità di una interpretazione o di una soluzione unica e definitiva, il dubitare, non è patrimonio di tutti.

I Liberi Pensatori sono cittadini! Cittadini che si impegnano anche nel cercare di distinguere fra le paure, i pericoli e il coraggio che segnano il corso della nostra vita.

Al giorno d'oggi, a livello collettivo, le paure sono governate dalla ripetitività e dal modo in cui i media, pilotati, parlano di certi temi (così quando viene richiesto la probabilità delle possibili cause di morte, le persone tendono ad assegnare un peso maggiore ai fattori di cui si parla molto, invece che a cause meno spettacolari come l'alimentazione o il deterioramento ambientale), mentre i pericoli dipendono dalle frequenze, spesso sconosciute, in cui si verificano fatti più dannosi (terremoti, punture di zanzara, le mucche più pericolose degli orsi - www.focus.it/scienza/scienze/8-pericoli-che-forse-hai-sottovalutato - ...)

Non pochi governanti, senza scrupolo alcuno, traggono profitto, da questa deficienza, facendo emergere gravi atti di

immoralità. La semina della paura fa prosperare i populismi e gli estremisti di tutto il pianeta.

Solo conoscenza e consapevolezza sono in grado di trasformarla: da irrazionale e pernicioso, a ragionevole e raziocinante!

La paura è un sentimento primitivo nel nostro bagaglio biologico, arcaico, come sostengono i neuroscienziati, legato all'istinto di conservazione. Dovremmo imparare a usarla come uno strumento adattativo, trasformandolo in un mezzo di conoscenza e risoluzione razionale dei problemi. Una sua elaborazione e la successiva trasformazione in capacità di agire necessitano del coraggio, cioè del buon uso della paura: una risposta corretta alle molte risposte sbagliate o fuorvianti che circolano.

Coraggio è anche l'opposto di indifferenza, di passività e di rassegnazione: è virtù da cittadini consapevoli, da persone che accettano la responsabilità dell'essere umani. Oltre che del carattere è anche dote dell'intelligenza nell'accettazione dell'incertezza e della complessità, che permette di raggiungere la capacità di affrontare e cambiare il mondo.

Non ci riusciranno mai i sudditi ... e i Liberi Pensatori non lo sono affatto.

L'AFFERMAZIONE DELLA LAICITA' IN FRANCIA

DI DIEGO SCACCHI

Il concetto di laicità, nell'età moderna, è comparso in modo chiaro nel periodo dell'illuminismo, cioè nel XVIII secolo: È opportuno richiamare la definizione che ne dà Immanuel Kant :

"L'illuminismo è l'uscita dell'uomo da uno stato di minorità il quale è da imputare a lui stesso." Minorità è l'incapacità di servirsi del proprio intelletto senza la guida di un altro. "Uscire dalla minorità" significa, sempre secondo il filosofo citato, non avere la determinazione e il coraggio di decidere senza essere guidati da un altro. L'acquisto della propria capacità di giudizio significava quindi sottrarsi a un'autorità che si arroga il potere di decidere : non tanto a quella del sovrano (il cui autoritarismo è temperato dalla concezione settecentesca del "despota illuminato"), quanto a quella della Chiesa cattolica, implacabile dominatrice dei costumi e soprattutto delle coscienze dei singoli. Una mentalità che si affermò gradualmente, limitatamente alle classi elevate e agli intellettuali, portando a un diffusa esigenza di prescindere dal dominio ecclesiastico, e di introdurre il concetto di una separazione della Chiesa dallo Stato, come prima esigenza della laicità. Contro la politica ecclesiastica intollerante è significativo il "Traité sur la tolérance" scritto da Voltaire (1763).

Una prima configurazione pratica del concetto di laicità la si ebbe con la Rivoluzione del 1789, che introdusse diverse norme con la competenza dello Stato contro le prescrizioni ecclesiastiche; ma deve essere notato che il concetto di laicità presentava aspetti ambigui, come nel culto dell' "Essere supremo" ideato da Robespierre, accompagnato dalla creazione dei "prêtres assermentés", favorevoli al governo rivoluzionario. Una situazione equivoca continuava sotto l'impero napoleonico: se il Codice civile ammetteva il divorzio, la Chiesa era

comunque utilizzata come strumento del despota.

Il periodo 1815 - 1870 registra il ritorno in forze del potere della Chiesa cattolica, con il conseguente offuscamento della laicità e il predominio del clero. Ci fu una brevissima parentesi di pochi mesi nel 1848, in coincidenza con lo scoppio della Rivoluzione di febbraio, la caduta della monarchia di Luigi Filippo, e l'elezione di una assemblea repubblicana. Ma quest'ultima fu ben presto soffocata da un personaggio ambiguo e alla ricerca del potere personale: Luigi Bonaparte, nipote del primo Napoleone. Per cui, in questi 55 anni la laicità fu solo un'espressione di una piccola minoranza, impotente verso una monarchia legittimista e borbonica, una monarchia orleanista e un impero napoleonico.

Fu proprio sotto l'impero che la laicità fu maggiormente osteggiata: Luigi Napoleone ("Napoléon le petit" lo definì Victor Hugo) era legatissimo alla gerarchia cattolica, che fu tra i fautori della sua ascesa al potere, e tutto l'arco temporale del suo impero fu caratterizzato dalla stretta protezione accordata al Vaticano, anche militarmente, con la presenza di una truppa francese a Roma. L'intervento della Francia si verificò già prima della proclamazione dell'impero, quando il Bonaparte era presidente della Repubblica. Fu infatti l'esercito francese che decretò la fine della Repubblica romana, proclamata il 9 febbraio 1849 con la decadenza del potere temporale dei papi; ciò con un'offensiva cruenta, che in giugno stroncò un' eroica difesa dei cittadini Romani e dei patrioti italiani comandati da Garibaldi. Le successive vicende che portarono all'unità italiana non toccarono lo Stato del Vaticano e il relativo potere temporale, protetti dalla potenza militare francese. Anzi, le iniziative ispirate tra altri da Garibaldi, intese a incorporare lo Stato

pontificio nel nuovo regno d'Italia, furono soffocate dall'esercito francese: così sull'Aspromonte, il 29 agosto 1862, dove l'eroe dei due mondi fu ferito. Nel settembre 1864 l'Italia firmava un impegno a non attaccare lo Stato pontificio, in cambio del ritiro della guarnigione francese a Roma. Ma nel 1867, nell'ambito di una sua nuova iniziativa, Garibaldi fu arrestato a Mentana per ordine del governo italiano su ingiunzione di Napoleone III, dopo che i patrioti italiani furono sconfitti da un corpo di soldati francesi inviato dal Bonaparte, nonostante gli impegni assunti. Ma era quasi giunto il momento della fine per questo mediocre e scolorito personaggio: varie circostanze, e in particolare un rafforzamento dei liberali e democratici stufo del suo autoritarismo, indebolirono l'influenza clericale. Nel 1870 fu la fine: il Bonaparte si era avventurato in una guerra con la Prussia, che invase il nord-est della Francia: l'esercito tedesco ebbe subito la meglio, infliggendo una sonora sconfitta all'esercito di Bonaparte a Sedan, all'inizio di settembre. Pochi giorni dopo fu il crollo dell'impero, con il sollevamento di Parigi e la proclamazione della Repubblica. Quale logica conseguenza della scomparsa del protettore del Papa, il 20 settembre l'esercito italiano, con la "breccia di Porta Pia" penetrava in Roma, sancendo la fine dello Stato pontificio.

In Francia, tirava un'aria totalmente nuova, soprattutto a Parigi, dove "République" voleva significare un totale capovolgimento della situazione: istituzioni autenticamente democratiche, fine del predominio clericale, riconoscimento dei diritti civili e provvedimenti di ordine sociale. Meno entusiasta il resto della Francia, nonché il governo nazionale provvisorio, formato da avversari del regime imperiale, ma assai reticenti in merito a riforme radicali. Inevitabile quindi il sorgere

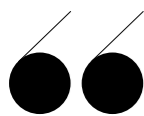


di un dualismo tra Parigi e il resto della Francia, con conseguente rivalità fra il governo centrale e le autorità espresse dalla cittadinanza parigina. Ne scaturì una guerra civile, combattuta dalla Commune per la difesa delle prerogative di Parigi e dei suoi postulati politici e sociali, contro l'esercito governativo: spettatore interessato l'esercito prussiano accerchiante la città. Ciò si svolse tra il settembre 1870 e il maggio 1871, quando la Garde nationale cittadina e la popolazione parigina furono vittime di un vero e proprio massacro: una fine eroica della Commune. La quale era formata da forze politiche della sinistra, con intendimenti differenziati, ma con un obiettivo condiviso: la République sociale. Predominante era una nozione generica di socialismo, nella quale si muovevano i blanquisti, i più numerosi (seguaci del mitico rivoluzionario Blanqui), i compagni di Proudon, socialista eretico, gli anarchici e una schiera numerosa di membri della prima internazionale, nonché i radicali, già oppositori dell'impero, favorevoli a un'evoluzione più moderata, democratica e

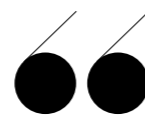
liberale. Queste formazioni politiche riuscirono anche a esprimere un esecutivo e un legislativo della città, la cui azione fu ovviamente condizionata dalla loro breve durata e dalle esigenze militari. La massima espressione rivoluzionaria si ebbe con l'insurrezione del 18 marzo 1871, e la successiva proclamazione ufficiale della Commune del 28 marzo: giorni nei quali fu intensa l'illusione di una vittoria. I consessi rivoluzionari emanarono una trentina di decreti, che volevano mettere in pratica le loro aspirazioni libertarie e sociali: tra questi si sanciva, per la realizzazione di una vera laicità, la separazione fra lo Stato e la Chiesa, l'istruzione obbligatoria laica e la soppressione dei bilanci del culto. Mancò evidentemente la concretizzazione di questi principi, ma è senza dubbio merito della Commune, e della sua nuova concezione della vita politica e sociale, se essi non furono dimenticati, ma divennero parte importante della legislazione francese.

Così, da una maggioranza parlamentare moderata nacque la "terza repubblica" la quale, con tutte le cautele di ordine sociale e anche politico, maturò una concezione della laicità che, grazie anche a un progresso parlamentare delle sinistre (partiti radicale, radicalsocialista e socialista) poté affermarsi come la base della neo-costituita democrazia. La sinistra dovette combattere un'aspra battaglia contro il clero, ancora molto influente, sia

nella società sia nella scuola. Un passo importante fu la legge ("la grande charte républicaine") del 1884, comprendente anche misure laiche, quale la soppressione dei crocifissi nelle sedi scolastiche, che faceva seguito a una secolarizzazione dell'educazione. La vittoria della laicità si verificò con l'affermazione elettorale della sinistra nel 1903, e la successiva formazione di un governo presieduto da Emile Combes, che fece approvare dal Parlamento, il 9 dicembre 1905, la "loi de séparation des Eglises et de l'Etat" che garantiva la libertà di coscienza, aboliva ogni sussidio al culto, e toglieva il controllo dell'autorità politica sulle Chiese. Così era affermata, in via definitiva, la laicità.



LA NASCITA DEL CONCETTO
DI LAICITÀ SI EBBE NEL 1798 CON
LA RIVOLUZIONE



LA COMMUNE VOLEVA
UNA REPUBBLICA SOCIALE CON
SEPARAZIONE FRA STATO E CHIESE

A PROPOSITO DELL'ULTIMO LIBRO di Marco Travaglio

DI GUIDO BERNASCONI

CHI È SENZA PECCATO SCAGLI LA PRIMA PIETRA

Marco Travaglio ha pubblicato recentemente un libro antologico in cui narra e commenta una serie di eventi già trattati, tra il 2009 e il 2017, dal Fatto Quotidiano, giornale di cui egli è animatore e guida. Nella sessantina di capitoli di cui è costituito il volume sono illustrati gli episodi di malcostume che hanno caratterizzato il comportamento della classe dirigente del suo Paese: quella che Travaglio chiama Partito degli Affari e che si fonda sull'ibrido connubio tra uomini pubblici e imprenditori privati.

La lettura di alcuni capitoli del libro di questo maestro della satira non può non suscitare ilarità:

laddove si descrivono le boccaccesche avventure di un ex primo ministro, oppure il finanziamento illecito attenuato, "a sua insaputa", da un ex-ministro dell'Interno, oppure ancora il plagio praticato da un'altra ex-ministra che, nella tesi di dottorato, ha spacciato scritti altrui per produzione propria. Altri brani, invece, suscitano sgomento: quando sono denunciati i nostalgici della "Prima Repubblica" che accusano i magistrati "Mani Pulite" di aver agito con intenti eversivi, aprendo così la via ai movimenti qualunque dell'antipolitica. Fa specie che in tale contesto revisionista sia messo in atto lo spudorato tentativo di innocentare Bettino Craxi, l'esule di Hammamet, spacciandolo per vittima sacrificale di un accanito giustizialismo. Nell'ambito del costume politico tutto può essere capito e perdonato, secondo il motto evangelico per cui chi è senza peccato scagli la prima pietra. L'obiettivo dei paladini del vecchio regime è quello di ricominciare come prima stendendo sul vergognoso passato il velo dell'oblio: assolvendo i delinquenti di ieri e postulando l'indulgenza preventiva,

per i malfattori di oggi. Chi ha avuto, ha avuto, ha avuto, chi ha dato, ha dato, ha dato... e soprattutto "scurdammoce 'o passato".

A chiudere questa preziosa antologia, nella quarta di copertina l'autore scrive:

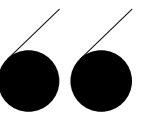
"ESISTONO DUE STORIE D'ITALIA. LA STORIA VERA, CHE TUTTI AFFERIAMO PER UN ATTIMO IN DIRETTA E POI SUBITO DIMENTICHIAMO. E LA STORIA FALSA, RIVEDUTA E CORROTTA A SUON DI BALLE DAI GIORNALI E DALLE TELEVISIONI DEI PADRONI, CHE PRIMA LA TAROCCANO E POI CE LA FANNO RICORDARE COME VOGLIONO LORO. IN ITALIA IL PROBLEMA NUMERO UNO NON È LA POLITICA, NÉ L'ECONOMIA, NÉ LA GIUSTIZIA: È L'INFORMAZIONE."

Si dirà che l'Italia è un "caso speciale" e che in altri Paesi civili gli uomini del potere non compiano le stesse malefatte e, quando lo fanno, non agiscono comunque con la medesima arrogante sfacciataggine.

Non sono mancati anche altrove le provvigioni, le bustarelle, i finanziamenti mascherati da donazioni, ma quando gli appetiti delle rispettive clientele sono soddisfatti senza suscitare sconvenienti invidie, è ben raro che una cosca politica trovi la forza morale di denunciare le disdicevoli attitudini altrui. E così si stende sulla malapolitica il velo pietoso dell'oblio.

CORTIGIANI, VIL RAZZA DANNATA

Le comunicazioni rivolte al pubblico, sono oggi affidate prevalentemente alle trasmissioni televisive, contando sul fatto che gli spettatori non sono più "parte attiva" nell'acquisizione delle notizie. Infatti, la gente legge sempre meno la carta stampata preferendo, per pigrizia mentale, sottoporsi alla visione delle immagini e all'audizione delle chiacchiere propinate attraverso



IN ITALIA
IL PROBLEMA
NUMERO UNO È
L'INFORMAZIONE



radio e televisione, secondo ritmi che non lasciano tempo alla riflessione. La narrazione di quel che avviene giorno per giorno viene spettacolarizzata, soprattutto attraverso i talk show, in modo da agevolare l'ingestione e la digestione di notizie ammannite da una cucina fast food che riempie senza nutrire.

Come ben dice Marco Travaglio nella sua introduzione, **"mai come in questo decennio l'informazione ha dato il peggio di sé, giocando la stessa partita dei poteri forti e marci dell'ancien Régime a colpi di censure, bugie, invenzioni, calunnie, doppiopesismi, giravolte, ipocrisie che hanno totalmente alterato la percezione di quel che accade sotto i nostri occhi."** Rivolgendo lo sguardo al passato, si deve tuttavia riconoscere che talvolta alcuni organi di stampa hanno avuto il merito di rendere di pubblico dominio gli intralazzi tra politici e mondo imprenditoriale. I tempi della stampa "indipendente" sono finiti quando i giornali di maggior diffusione sono stati posti sotto il controllo di chi detiene il potere economico e che, sponsorizzando i maggiori partiti, condiziona il collocamento dei propri uomini di fiducia a ogni livello dell'amministrazione dello Stato, inclusi i canali pubblici della radiotelevisione.

Se è dunque vero – com'è vero – che chi gestisce l'informazione si serve di ogni accorgimento per far passare il "pensiero unico", così come vogliono gli uomini della classe dirigente, come possiamo attribuire credibilità a tutte le panzane che sono state propinate per giustificare le misure che avrebbero dovuto "mettere sotto controllo" la pandemia da coronavirus? Quei mercenari della comunicazione dominante, che fino all'altro ieri avevano servilmente svolto il loro ruolo di organizzatori del consenso e quei cortigiani opinionisti che hanno nel recente passato prostituito la loro immagine per influenzare l'opinione pubblica, si sarebbero tutti, come un sol uomo, improvvisamente convertiti testimoniare della verità

secondo il verbo dettato dal regime? Tutti caduti sulla via di Damasco come l'apostolo delle genti? Ebbene, tra tutte le balle che sono diffuse dagli uomini della comunicazione manipolata, questa è una delle più grosse.

DALLA NEGLIGENZA COLPEVOLE ALLO ZELO EMERGENZIALE

Quando è giunta notizia dell'arrivo in Occidente, con prima tappa in Italia, di una nuova influenza asiatica, i primi a trovarsi a disagio sono stati i "responsabili politici" (ci si passi la locuzione impropria) della tutela della salute pubblica. Sapendo che le strutture ospedaliere, concepite per gestire solo la routine quotidiana non sarebbero state in grado di affrontare situazioni straordinarie, le autorità di governo hanno sollecitato la consulenza degli operatori sanitari, per aver lumi sul da farsi. E i professionisti della scienza medica hanno messo le mani avanti dichiarando che la malattia, pur essendo simile alle precedenti influenze, era veicolata da un agente patogeno sconosciuto. Detto senza fronzoli il loro parere è stato: "Cercate di non ammalarvi perché al momento non sappiamo come curarvi." Il che è equivalso a una dichiarazione di impotenza. Secondo loro, il solo modo di "combattere" (si fa per dire) la malattia è stato di "arginare il contagio" eliminando ogni contatto non indispensabile tra le persone. Facendosi scudo del parere degli "esperti" in materia di sanità, gli uomini di governo hanno proclamato uno "stato di emergenza" le cui motivazioni solo con un'evidente forzatura potrebbero essere definite scientifiche. In tal modo si è tentato di rimediare al lassismo di prima con l'attuale eccesso di zelo: perché questo servisse a compensare quello. È comunque innegabile che l'imprevidenza, l'impreparazione, l'incompetenza e l'inefficienza, sono state le concause del disorientamento da cui è scaturita la mobilitazione generale della popolazione: quasi fosse la risposta all'inattesa minaccia mortale rappresentata da un non ben identificato nemico del genere umano.

Il retorico appello all'unità patriottica ispirata a una corale solidarietà si è paradossalmente tradotto proprio nel contrario, tant'è che la strategia proposta è stata quella della dispersione individuale, cosicché a ogni singola persona è stata imposta la consegna del distanziamento interpersonale. Ben strana concezione della guerra è quella che impone ai soldati di diffidare persino degli improbabili commilitoni: tutti potenzialmente infetti fino all'arrivo di un'arma segreta capace di rendere invulnerabili i combattenti imboscati.

DEMOCRAZIA IN AFFANNO

Fatto sta che con la scusa della necessità e dell'urgenza, sono state decise e messe in atto dalle autorità numerose limitazioni dei diritti fondamentali, secondo modalità variabili ad arbitrio. Queste nuove regole sono state decretate in contrasto con tutte le norme di rango superiore codificate nelle Costituzioni di tutti gli Stati democratici e confermate in Patti e Convenzioni universali vincolanti per tutte le entità nazionali firmatarie. Così facendo si è inteso mettere sotto tutela l'intera popolazione: non ritenendola sufficientemente matura e capace di adire in modo responsabile.

Per altro – paradosso nel paradosso! – è giusto rilevare che i detentori dell'autorità hanno decretato arbitrariamente ordinanze liberticide in forza del mandato loro affidato da cittadini elettori politicamente... immaturi e irresponsabili.

Le incongruenze di un sistema politico in evidente affanno democratico non sono state prese in considerazione dai professionisti della comunicazione i quali, su incarico di chi li paga profumatamente, hanno usato ogni accorgimento per distrarre l'attenzione della gente su ciò che stava realmente accadendo, silenziando nella misura del possibile ogni manifestazione critica. I pochi dissenzienti che hanno osato esprimersi sono stati rimproverati, richiamati all'ordine, messi alla berlina, insultati, censurati, silenziati, criminalizzati, marginalizzati. Nel contempo i mass-media hanno fatto tutto ciò che tornava utile a legittimare la campagna ipersalutista. Hanno esagerato fatti insignificanti, spacciando lucciole per lanterne. Hanno nascosto notizie suscettibili di ridurre la paura della malattia, confondendo e decontestualizzando i dati relativi all'evoluzione dell'epidemia. Hanno ignorato cingicamente le sofferenze causate dalle "altre malattie" dieci volte più mortifere, per esibire ipocrita partecipazione per il dolore causato dalle patologie respiratorie disinvoltamente attribuite in blocco alla polmonite da coronavirus.

A un anno di distanza dai primi casi certificati della malattia, gli addetti all'informazione continuano a pubblicare, a guisa di bollettino di guerra, le cifre relative alle persone risultate positive a test di incerta attendibilità e il numero dei decessi attribuiti a covid-19. Ma i solerti funzionari preposti alla bisogna trascurano di menzionare i dati concernenti i decessi complessivi, perché di questi non vien tenuta altrettanto scrupolosa registrazione. **Come se ci fossero morti di serie A e morti di serie B.**

INDICATIVI RILEVAMENTI DI CARATTERE STATISTICO

Ai primi di febbraio di quest'anno vien dato gran rilievo alla notizia secondo cui negli Stati Uniti d'America i morti per Covid hanno raggiunto quota 400'000: pari alle vittime americane sui campi di battaglia della Seconda Guerra Mondiale. Nessuno si è dato la pena di menzionare la circostanza che **nel normale avviciamento generazionale**, in quel Paese si contano annualmente 3'300'000 decessi. Oltre 9'000 al

giorno.

Per quel che riguarda la Svizzera, i decessi complessivi per il 2020 sono stati circa 73'800 (secondo dati ancora suscettibili di conferma): corrispondenti grosso modo allo 0,86 % della popolazione residente. Nel 2019 i decessi erano stati circa 67'500, ovvero lo 0,80 % della popolazione residente.

In Italia, nel 2019 i decessi sono stati complessivamente circa 647'000: il che corrisponde all'1,07 per cento dei residenti. Mentre nel 2020, secondo conteggi attendibili anche se non ancora definitivi, sono stati circa 700'000, ovvero 1,16 % della popolazione residente.

Se nel 2019, in media, sono morte giornalmente oltre 1'770 persone, lo scorso anno i decessi giornalieri sono stati 1'910. Rimane da chiarire come mai proprio nelle zone laddove da sempre si vantava l'eccellenza sanitaria, i decessi per covid-19 sono stati molto più elevati che altrove. In effetti, essendo poco credibile che nel Nord della penisola le persone siano geneticamente diverse da quelle del Centro e del Sud, sarebbe doveroso verificare se non sono state le metodologie terapeutiche applicate (incluse quelle di "prevenzione") ad aver causato questa straordinaria differenza, non riscontrabile a livello regionale negli anni precedenti.

INCONGRUENZE IDEOLOGICHE

Riprendendo le considerazioni sul conformismo dei mestieranti della comunicazione, è interessante rilevare che, tra i più rigorosi fautori dell'osservanza delle disposizioni governative, si sono distinti curiosi personaggi che hanno inalberato il motto conformista per cui *"le regole si rispettano perché sono le regole"*. Tra i più irreggimentati vi sono elementi che hanno lavorato inizialmente per organi della stampa di sinistra, prima di entrare in squadre giornalistiche e televisive di orientamento ideologico assai differente. Basti pensare che uno di loro si è disinvoltamente definito: *"un comunista italiano a lungo impegnato in un giornale di destra."*

Speciale menzione merita, infine, quel "televirologo" che, pur rivendicando orgogliosamente i suoi trascorsi sessantottini, non si stanca di profetizzare imminenti e più tremende ondate epidemiche e perciò invoca, un giorno sì e l'altro pure, ulteriori e più severe limitazioni delle libertà individuali. Chissà dov'era costui quando i suoi compagni di allora declamavano slogan del tipo **"proibito proibire"**, mentre scendevano in piazza a manifestare contro l'autoritarismo arbitrario della società dei padroni?

Il fatto è che la coerenza è un vizio adolescenziale per chi ritiene che solo *gli stupidi non cambiano idee* (e ideali). Per contro, nella mentalità di oggi, appaiono intellettualmente più dotati i pennivendoli, i voltamarsina e i saltimbanchi (senza offesa per gli artisti circensi). E poiché il trasformismo è ormai virtù riconosciuta, non è escluso che, passata la buriana pandemica, troveremo i campioni del salto della quaglia dall'altra parte della barricata, zelantemente disposti a criticare i guasti causati della collettiva isteria salutista.

EMILIO BOSSI

alias

MILESBO

DI GADDO MELANI

La prima volta che ho incontrato il nome di Emilio Bossi fu leggendo *"Il Socialismo nella Svizzera Italiana 1880-1922"* di Guido Pedrolì, fra i primi volumi acquistati per conoscere le vicende e gli uomini che fecero il Cantone in cui avevo deciso di accasarmi. Emilio Bossi, Romeo Manzoni (nome e cognome destinati a fissarsi nella memoria), Brenno Bretoni e poi Mario Ferri, Domenico Visani, Guglielmo Canevascini, e via dicendo.

Brevi note quelle di Pedrolì su Emilio Bossi, inserite in un contesto vissuto dal narratore con il preciso e riuscito intento di rivivere gli anni che portarono alla nascita e allo sviluppo del movimento operaio ticinese.

E' quella stessa partecipazione, direi quasi emotiva, se l'autore me lo consente, che ho ritrovato nel saggio di Edy Bernasconi *"Libertà e laicità"* dedicato a Emilio Bossi. Là dove Bernasconi è riuscito non solo a narrare i fatti nel loro svolgersi, ma a coglierne e viverne lo spirito, le tensioni sociali e ideali che ne furono all'origine.

Una partecipazione che non va a scapito dell'accuratezza storica, ma anzi che l'avvalora e che assume una dimensione conoscitiva maggiore per chi, come il sottoscritto, non ha nella sua memoria la narrazione degli eventi e delle passioni che portarono alla costruzione del Paese la cui realtà oggi vive.

Non è certo il caso di ricordare, neppure a brevi cenni, ai lettori di *Libero Pensiero* i vari aspetti dell'azione politica, civile,

sociale e culturale di Milesbo, che Bernasconi bene spiega e illustra. Il liberale radicale che si impegna per i diritti della classe lavoratrice fino ad aderire al Partito Socialista, per poi distanziarsene allorché si pone in discussione la proprietà privata e più ancora quando con il bolscevismo si teorizza il potere di una classe sulle altre.

Il liberale radicale che però nel contempo propone di *"restringere il limite legale entro il quale si svolge l'azione del capitalismo"*, che chiede una tassazione più elevata per il reddito da proprietà rispetto a quella del reddito dal lavoro

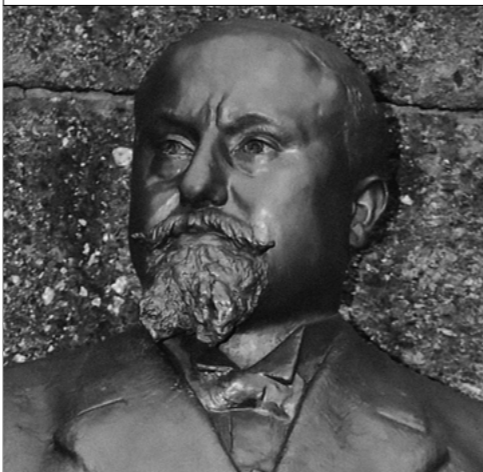
(un'affermazione che ancor oggi suona blasfema alle orecchie di tanti "benpensanti").

Il liberale radicale che si batte per l'"assoluta uguaglianza di diritti civili e politici per l'uomo e per la donna". Donna che *"oggi è un articolo di lusso o una bestia da soma"* e che va emancipata *"dalla prostituzione del confessionale, dalla prostituzione del matrimonio contratto senza amore, dalla prostituzione del pregiudizio sociale che la vuole inferiore all'uomo"*.

E poi, infine, ma direi essenzialmente, il liberale radicale che si batte per la più netta separazione fra Stato e Chiesa. Uno Stato che deve garantire l'invulnerabilità della libertà religiosa, ma che deve astenersi da qualsiasi intrusione nelle vicende della fede. Principio cardine pur considerando le Chiese, e in particolare quella cattolica, *"un freno allo sviluppo della società"* come ricorda Edy Bernasconi.

Per terminare un consiglio. Conviene leggere *"Gesù non è mai esistito"*, magari la tesi sostenuta non convince, ma aiuta, sul solco tracciato da Bernasconi, a comprendere di quale stoffa fosse fatto Milesbo.

EMILIO BOSSI



VERBUM CARO FACTUM EST (e il verbo si fece carne)

DI GIOVANNI RUGGIA

Nei numeri scorsi abbiamo parlato di matematica in relazione con il Creatore o designer (progettista) universale, proviamo ora a rivolgerci a un altro mito, un mito che circola nella comunità scientifica. Possediamo un istinto, l'istinto del linguaggio, che ci distingue da altri animali e che ci dota dalla nascita di una grammatica universale che ci permette di apprendere senza sforzo apparente una lingua; un mito, il linguaggio quale istinto, diventato praticamente universale grazie alla fama di Noam Chomsky e di Steven Pinker. Ma ci sono interessanti ipotesi alternative. La complessità dei nostri linguaggi è certamente un tratto specifico degli esseri umani: ci permette di scambiarsi informazioni o di interagire con altri membri della nostra specie, amici, amanti, familiari, colleghi, concorrenti, antagonisti e di influenzarne azioni, pensieri e sentimenti. Ma, a parte la complessità, il nostro linguaggio non si distingue totalmente da altri sistemi di comunicazione presenti nel mondo animale.

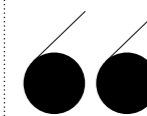
Nel mondo animale troviamo molti esempi di precursori del linguaggio umano, esempi di comunicazione animale che possiedono, magari anche solo in misura parziale, diverse caratteristiche del linguaggio umano; pensate alla danza delle api, ai canti degli uccelli e delle balene, alle gesticolazioni dei primati. E le prove di una grammatica universale quanto consistenti sono?

Le differenze tra le lingue per quanto riguarda fonologia, sintassi, morfologia sono così grandi che non si trova nulla di veramente universale; ciò ha portato a parlare piuttosto di parametri o "cassetta degli attrezzi": una particolare lingua può selezionare alcuni di questi "universali", tralasciandone altri. In pratica questi universali non sono più tali ma solo delle tendenze.

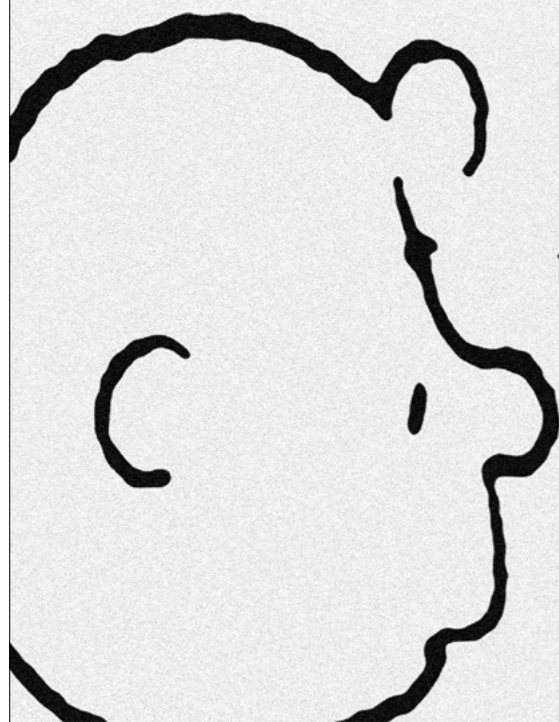
Più che una grammatica universale ciò che conferisce significato al linguaggio è la capacità di interazione cooperativa, cioè di condividere l'intenzione di comunicare, anche quando si è antagonisti o nemici; cooperiamo spesso anche quando mentiamo: per esempio cerchiamo di non offendere l'interlocutore, di non fargli perdere la faccia dicendogli la verità nuda e cruda; è l'uso che fa il significato, ed è l'uso nel contesto di interazione sociale che provoca cambiamenti nelle lingue, dalla diffusione di certe forme di pronuncia o accento, ma anche di vocabolario e grammatica, per questioni di prestigio o distinzione, fino all'abbandono dell'uso di una determinata lingua e all'adozione di un'altra, in modo non necessariamente conscio e consapevole.

Un altro mito, altrettanto difficile da verificare, è quello della protolingua, un'ipotetica lingua madre dalla quale sono discese tutte le altre: più di un terzo delle famiglie linguistiche è composta da lingue isolate, come il basco.

Le lingue possono apparire anche



ESISTE UNA LINGUA MADRE,
DALLA QUALE DISCENDONO
TUTTE LE ALTRE?



Sulla BIBBIA
c'è scritto che
il VERBO si è fatto carne.
Se penso
che io nel dettato
coi verbi
faccio solo disastri.

spontaneamente, senza necessariamente un'ascendenza, come dimostrano le lingue dei segni, ma non appaiono di colpo, servono almeno tre generazioni. Imparare una lingua non è tanto automatico come si pensa comunemente, ci vogliono diversi anni di tentativi ed errori. Le stesse lingue creole, nate spontaneamente dai pidgin - forme di comunicazione tra schiavi di diversa provenienza - durante i quali i parlanti sono comunque esposti almeno a un'altra lingua, quella della classe dominante, impiegano almeno tre generazioni.

Nell'acquisire un linguaggio, i bambini impiegano due caratteristiche generali della nostra intelligenza: primo, una capacità di scoprire frequenze e regolarità nella percezione, in particolare uditiva e visiva, capacità che abbiamo in comune con altri primati; secondo, una capacità di indovinare le intenzioni e condividere l'attenzione con altri in modo cooperativo, soprattutto da bambini con genitori, fratelli, compagni di gioco. In seguito sarà la frequenza di uso e non-uso che produce lentamente quelle generalizzazioni inconsapevoli che danno origine alla grammatica "naturale". La produzione e interpretazione del linguaggio avviene attraverso aree del cervello relativamente specializzate come quelle di Broca e Wernicke ma dipende anche dall'interazione con altre aree di intelligenza generale. Inoltre queste stesse aree sono coinvolte anche nella produzione e interpretazione di altri movimenti

muscolari come la gesticolazione e ricevono interferenze da altre parti del cervello. Il nostro cervello è molto plastico e interconnesso, moduli specifici isolati del resto non sono compatibili con lo sviluppo e l'evoluzione della nostra biologia. Il cervello è il frutto di un processo di evoluzione e coevoluzione lento e graduale, dove alcune aree possono nel corso dell'evoluzione assumere nuove funzioni o modificare quelle originali per adattarsi all'evoluzione di altre aree con le quali interagiscono in un processo casuale e opportunistico.

Il significato delle parole e dei concetti non deriva da algoritmi logici impiantati nel cervello come il sistema operativo di un computer, ma dall'esperienza fisica che sperimentiamo, parole e concetti sono in un certo senso incarnati¹ (embodied), quando parliamo e ascoltiamo si attivano anche le aree del cervello dove sono rappresentate queste azioni o oggetti; concetti astratti come amore, onore, vergogna sono rappresentati metaforicamente come percorso (di una relazione) oppure come altezza (di un sentimento). La lingua che parliamo può a sua volta avere sottili effetti su come concepiamo certi aspetti del mondo, come il genere grammaticale di certe cose (che non hanno sesso), in lingue che possiedono un genere grammaticale ma non in quelle che non lo possiedono; o la descrizione dei colori e delle relazioni spaziali a seconda delle parole che la nostra lingua conosce; mente e lingua sono

interconnesse e sono entrambe influenzate dall'esperienza e dall'uso.

In conclusione il linguaggio non è un modulo innato della nostra mente ma si sviluppa lentamente con la crescita grazie alla nostra intelligenza culturale generale, la capacità di lavorare in gruppo, la capacità di attenzione condivisa già dalla nascita, il possesso di un acuto senso di indovinare le intenzioni altrui, tutto ciò giunto alla capacità di imitazione e di reciprocazione condivisa con altri primati. Universale non è la grammatica innata ma l'esperienza umana di vivere, muoversi, possedere, dare, ricevere, ecc.

1. Avevamo già incontrato questo concetto di mente incarnata in relazione con la matematica, ora lo ritroviamo in relazione con il linguaggio. Varrà forse la pena di approfondire la questione in una prossima puntata.

LETTURE

- Steven Pinker. L'istinto del linguaggio: come la mente crea il linguaggio. Mondadori Milano 2004
- Daniel Everett. Language the cultural tool. Profile books, London 2012
- Vyvyan Evans. The language myth: why language is not an instinct. Cambridge university press Cambridge UK 2014

IL MONDO È BELLO E FEROCO

**La cacciata dall'Eden fu davvero una condanna?
Oppure l'occasione per vivere un'esistenza più
piena, più ricca, più nobile?**

UNA DIVERTENTE SERIALE STORIELLA DELLA GENESI UMANA, A CURA DI CHOAM GOLDBERG, PUBBLICATA SU "LETERNOASSENTE.COM" IL 23 DICEMBRE 2020.

Choam dice:

"In apparenza questo racconto è ispirato a «Il diario di Eva» di Mark Twain con il titolo pescato da una raccolta di racconti di Andrej Platonov. Ispirazione involontaria, però, perché di quell'operetta avevo letto solo un estratto di un paragrafo prima di scrivere questo racconto e Platonov l'ho scoperto solo dopo. Dev'essere un caso di evoluzione convergente."

LUNEDÌ

Strano discorso ha fatto Lui. Strano davvero. Mangia questo, mangia quello, ma il frutto di quell'albero... no, quello no. Nient'altro. Possiamo fare ciò che vogliamo, ma Lui s'è raccomandato solo sul cibo. È l'unica cosa importante? E poi... solo quei frutti lì. Dice: «Se lo mangi, muori».

Saranno velenosi... Mah!

MARTEDÌ

Adamo e io ci guardiamo tutto il giorno, passeggiamo, mangiamo. Anche scopare è divertente. Scopiamo e mangiamo in continuazione. E poi dormiamo a esaurimento. E ancora scopiamo e mangiamo. Però mi sembra una vita un po' vuota.

Esisto da tre giorni e già mi annoio.

MERCOLEDÌ

Buffe bestie. Hanno tutte un nome. Gliel'ha dato Adamo, quando ne cercava una per fargli da aiutante. Invano. Così dice, almeno. Io neanche c'ero. Buffe bestie, dicevo. Quella strisciante e viscida mi guarda sottocchi dall'albero. Ha un che di... di conturbante. Mi ricorda qualcosa...
... il cazzo di Adamo, ecco cosa!

GIOVEDÌ

Parla pure, il serpente. Oggi m'ha fatto uno strano discorso. Dice: «Quel frutto là non è mica mortale». Dice: «Anzi, se lo mangiate diventate simili a Lui». Dice: «Conoscerete il bene e il male». Ci penserò.

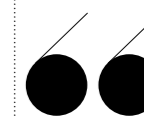
VENERDÌ

Il frutto è lì, appeso al ramo. Accanto c'è il serpente, tranquillo penzoloni. Io guardo il frutto. Poi guardo il serpente. Poi il frutto. Poi il serpente. Ammicca. Sogghigna sornione. Allungo la mano. La ritiro. E se il serpente avesse ragione? Se Lui ci avesse... mentito? Ma Lui può mentire?

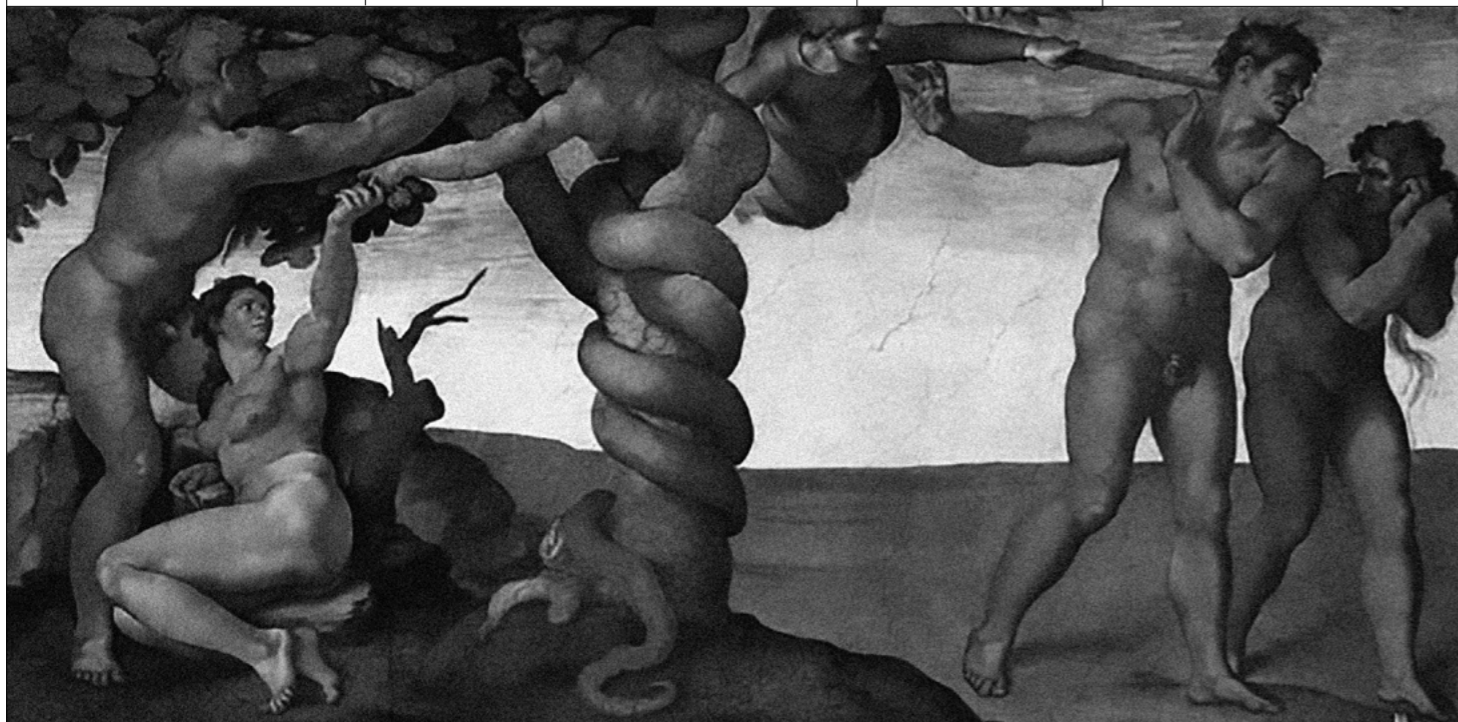
Riprovo: allungo la mano. Una strana sensazione. Di fatalità. Un presagio di immensa responsabilità. Come se mille secoli fossero determinati ora. Eppure è solo un frutto. Il serpente mi guarda. Non sorride più. È concentrato. Come me. Tutto sembra immobile. L'istante racchiude l'eternità. La mano è a un soffio dal frutto. In mezzo, il destino di generazioni. Lo supero, afferro il frutto, lo mordo. È saporito, dolcissimo. Non sono morta. Non sono morta!
Lo porto ad Adamo.

SABATO

Stiamo bassi, sotto il cespuglio. Ho paura. Non dovevo farlo. Non dovevo farlo. Lui si arrabbierà. Aveva proibito solo questo. E neppure questo siamo riusciti a mantenere. Perciò stiamo nascosti. Non ci guardiamo più come prima. Mi urta lo sguardo di Adamo sul mio corpo. Avverto il suo desiderio di me. Mi imbarazza. Anch'io lo desidero, e mi imbarazza anche di più. Così ci siamo coperti proprio lì, fra le cosce, dove proviamo piacere. Stavo meglio prima.



ESISTO DA
TRE GIORNI
E GIÀ
MI ANNOIO



➤ MICHELANGELO - L'ALBERO DEL BENE E DEL MALE - VOLTA DELLA CAPPELLA SISTINA

DOMENICA

Ci ha trovati. Lo sapevo che s'incazzava. Ha piantato un casino, urlando che non dovevamo farlo. Prima l'ha chiesto ad Adamo. E lui: «Me l'ha dato Eva!». Che è vero, eh, però... un minimo di complicità! C'era bisogno di fare la spia? Allora Lui ha guardato me, corrucciato. E io ho dato la colpa al serpente.

Ma non è vero. Perché Lui ci aveva ingannati. «Se lo mangi, muori», aveva detto. 'Stocazzo! Lo abbiamo mangiato e non siamo morti.

Se moriremo, solo Lui lo avrà voluto. Non il frutto, non il serpente, ma Lui.

LUNEDÌ

Adesso tutto è più complicato. Scopare con Adamo è sempre divertente. Ma non mi lascio andare come prima. Faccio la preziosa. E lui fa il furbetto. Mi osserva, mi spia, mi imbarazza. Però almeno non ci si annoia. Non è più solo mangiare, dormire, scopare. Perché... perché è finita la pacchia, ecco perché. Lui ha fatto una piazzata colossale e ha preso i nostri stracci e ci ha buttati fuori dall'Eden a calci nel culo. «Soffrirai nel partorire... Ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte... Tornerai alla polvere...» E che cazzo! Per un frutto! Che poi, per finire, ci ha reso la vita interessante. Prima era una pacchia, è vero, ma una pacchia noiosa. Adesso è uno strazio fatto di fame, di piaghe, di lotta infinita con le fiere e le intemperie. Con Adamo che ha sempre voglia di scopare. Con la paura di concepire marmocchi che non potremo mantenere. E con la paura della morte. La vedo negli animali e so che verrà anche per me. Sono colta dall'ansia: cosa mi accadrà? Però ora la vita è interessante.

Non è vero. Non è cambiata la mia vita. Sono cambiata io. Prima non mi fregava di niente. Adesso sono piena di domande. Perché ogni giorno il Sole sorge e tramonta? E dove va sotto l'orizzonte? Cosa sono le nuvole che spuntano dietro le montagne e poi spariscono al capo opposto del mondo? Cosa c'è al di là delle montagne e del mare? E quelle minuscole luci notturne nel cielo che cosa sono?

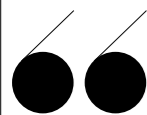
C'era tutto anche nell'Eden, ma non mi importava. Adesso il mio sguardo è cambiato.

MARTEDÌ

Sono più sola. Lui non c'è più. Non so neppure se Lui esista, se sia mai esistito o se io Lo abbia solo conosciuto in un sogno meraviglioso, in un'epoca perfetta così diversa da questo presente sporco e squallido. Sono sola, in lotta con il mio uomo e con il mondo. In lotta anche con me stessa, con le mie voglie e i miei sensi di colpa.

Sono sola, ma libera. Guardo il mondo e comincio a capirlo. Ogni barlume di comprensione mi riempie di gioia e mi apre nuovi misteri. Ho scoperto altre montagne dietro le montagne e già sono tutta un fremito all'idea di sapere cosa c'è oltre. Forse un giorno capirò anche le stelle.

Il mondo è bello e feroce.



LO ABBIAMO
MANGIATO
E NON SIAMO
MORTI

SPIRITO TRASFORMATIVO PERCHÉ SEI MORTO?

DI ROBERTO KUFAHL

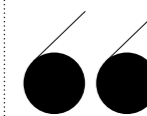
Qui e ora si nasce in modo sicuro, si cresce e si vive sotto il controllo di un medico che spesso ti affida a uno specialista, così da garantire la morte più tardi che mai. Poi non si cammina scalzi su terreno vergine, ci si muove a ogni millimetro e in ogni secondo con la tecnica addosso e quella sotto i piedi. Se c'è una malattia grave che si diffonde, il pulpito per gli esperti è già pronto. Se la circolazione di merci appare lenta, le nuove onde ne perfezioneranno il monitoraggio e il movimento più veloce: il sistema scientifico-tecnico ci ha donato l'ultimo vaccino, di cui l'ignaro cittadino comune non conosce la costruzione e la potenza, e il sistema scientifico-tecnico ci donerà l'applicazione 5G, di cui ancora lo stesso ignaro uomo semplice non si sognava che potesse essere utile alla quotidiana bisogna. Due esempi che sono all'insegna dell'impreparazione cognitiva e dell'impotenza politica.

Allora sto parlando di due cose, ovvero di una realtà oggettiva che muta e che chiamo universo dei mezzi e di una realtà soggettiva che arranca con buona dose di fatica volta al comprendere. Comprendere è parola che indica un atto mentale semplice e anche lo stesso atto tanto immane da essere spesso impossibile. Oggi capire la realtà è un lavoro di Sisifo. Proprio nel senso che quel masso ti rotola sempre giù (la realtà scientifico-tecnica cambia) e tu riprendi la fatica (del comprendere). Non esattamente così, perché ci sono gli scienziati e i tecnici che aiutano. Ma ci aiutano nella grande

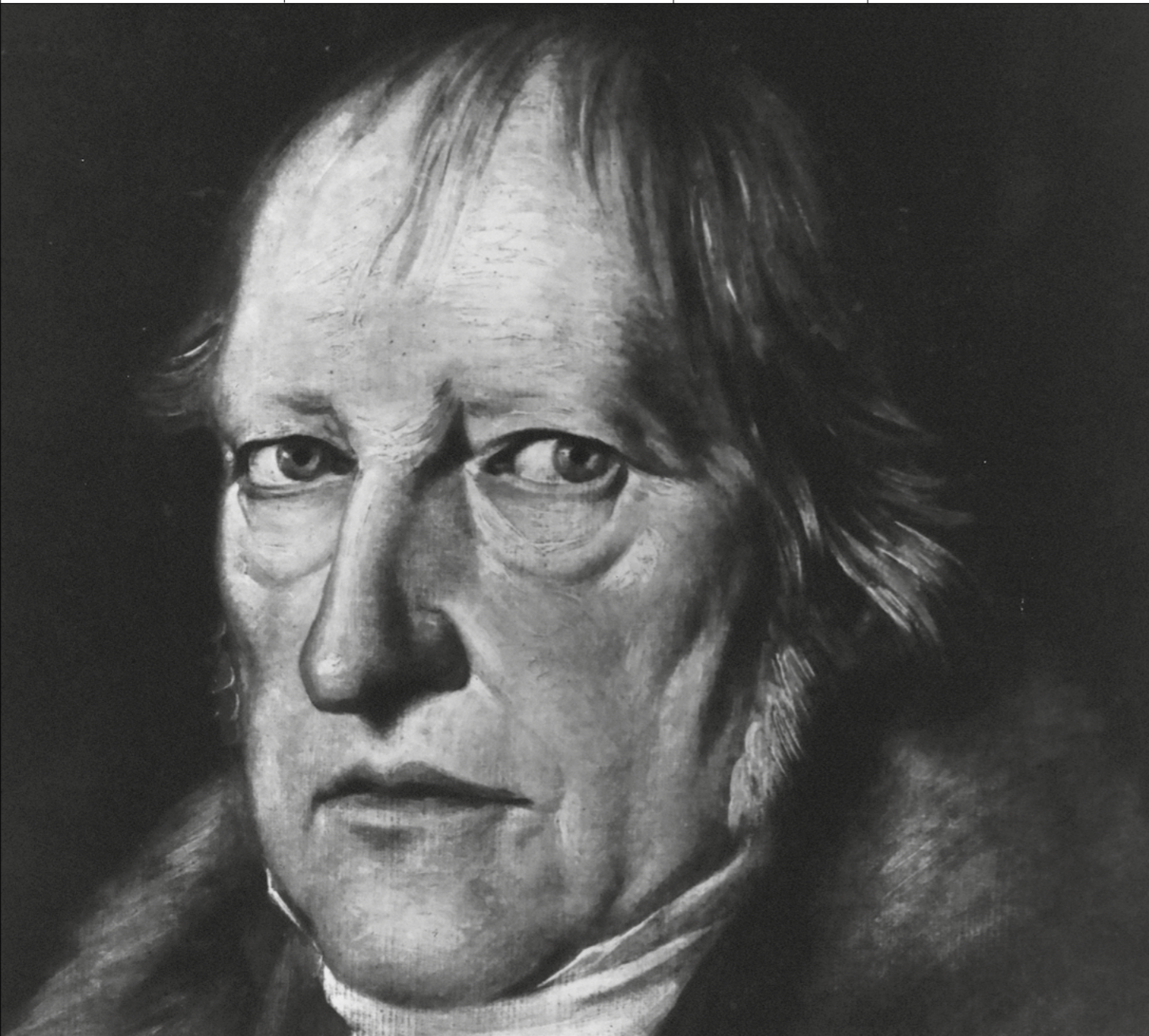
maggioranza dei casi all'adattamento passivo.

Non c'è però libera attività soggettiva senza comprensione della realtà. È vero che c'è una distinzione tra nozioni empiriche, che sono pensate appoggiandosi sulla percezione, e nozioni ideali, che contengono una situazione dialettica tra due interpretazioni opposte. Ma tale distinzione permette soltanto un modo diverso di approccio, non nega le caratteristiche di un unico tipo di mente umana, la quale per farsi una nozione empirica ha bisogno della facoltà ideica, dunque razionale. Per questo anche lo scienziato e il tecnico non posseggono dei percettori specialistici, ma per approdare alla conoscenza operano con le facoltà razionali e morali a disposizione di tutti gli umani. Le nozioni empiriche e le nozioni ideali si avvalgono della stessa struttura reale ontologica, dunque pure le nozioni empiriche sono comprensibili con la ragione.

Infatti un conto è la realtà come percezione immediatamente visibile e tangibile. Altra cosa invece la realtà che si raggiunge con un processo meno immediato sullo sfondo veritativo ontologico e assiologico, quella base autofondata che porta le nostre facoltà razionali e morali: la natura umana sussiste in sé come autofondamento. È il buon vecchio Hegel a individuare come si giunge alla verità della realtà. Ciò che sta alla base e permane nella natura



ESISTE UNA LINGUA MADRE,
DALLA QUALE DISCENDONO
TUTTE LE ALTRE?



➤ GEORG WILHELM FRIEDRICH HEGEL

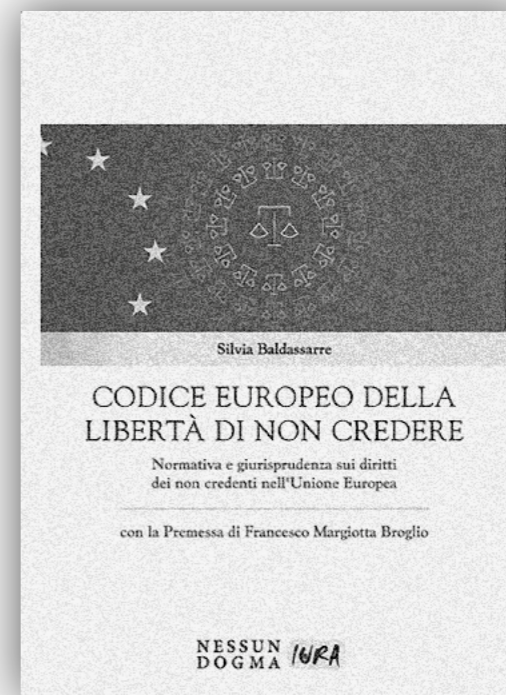
umana è il principio di intellegibilità che precede e oltrepassa l'apparire immediato. Questa discriminante della natura umana costituisce quello che, con termine sinonimo, si chiama essenza umana. La nostra essenza sussiste, ossia preserva la sua permanenza, si comporta secondo la legge della necessità antropologica: ovvero nella genesi più primordiale è in essere la facoltà di rendere intellegibile la realtà, che permette alla libertà di scegliere il modo di agire. La necessità antropologica sussiste.

Estraggo dalla lezione di Hegel ancora tre punti che mi sembrano pregnanti e attuali. In primo luogo, la realtà è rappresentata dal concetto e la mediazione che li lega è la verità: il concetto mi dice il vero della realtà. In secondo luogo, riprendendo la frase di Hegel "la realtà è l'unità dell'essenza e dell'esistenza" (G.W.F.Hegel, Scienza della logica, Laterza, Roma-Bari 1924, pag.39), si vuol dire che la realtà è contenuta nella storia, ma che l'ontologia dell'uomo (e quindi il suo essere o essere

uomo dell'uomo) non coincide con la storicità di un'epoca, poiché essa si dispiega nella storia complessiva del genere umano. Dunque la verità ontologica non si esaurisce in una singola fase storica. In terzo luogo, l'incompiutezza di un'epoca storica apre allo spirito trasformativo lo stadio successivo di autorealizzazione dell'essenza dell'uomo. In sintetica sintesi direi che Hegel è questo: l'esperienza della non realizzazione della propria soggettività nei rapporti dell'esistenza collettiva che sono dati, dalla quale esperienza si genera uno spirito trasformativo della contingenza esterna delle cose mondane, che vuole l'unità di essere (essere uomo dell'uomo o essenza umana) con l'esistenza concreta effettuale.

Personalmente condivido il sentimento di insopportabilità del tempo presente, appartengo a quella cerchia sociale serializzata che tuttavia avverte le degradazioni dell'essere umano, la presenza tuttaltro che strisciante di un

nihilismo oggettivo, la rivelazione di un vuoto di futuro, di assenza di orizzonte storico degno del soggetto consapevole e agente. Lasciatemi terminare con le parole di uno storico e filosofo convinto della bontà del pensiero hegeliano, cioè Massimo Bontempelli: "Il vero elemento fondamentale della perdita di realtà da parte del nostro tempo storico, è la completa autonomizzazione dal restante tessuto sociale, e la totale preminenza su di esso, di una sfera economica costituitasi come meccanismo automatico di accumulazione, senza alcuna finalità esterna, di pure quantità di valore di scambio" (Massimo Bontempelli, Filosofia e Realtà, Editrice C.R.T., Pistoia 2000, pag.225). Oltre la mera contingenza, dove è andato allora a finire lo spirito trasformativo del pensiero hegeliano e ciò di cui si è tradotto nel pensiero marxiano?



SILVIA BALDASSARRE



Si è laureata con lode in Giurisprudenza presso l'Università di Teramo e ha conseguito l'abilitazione all'esercizio della professione forense nel 2016. Nel 2018 ha acquisito il titolo di dottore di ricerca presso l'Università di Padova. Ha vinto una borsa di ricerca finanziata dall'Uaar presso l'Ateneo fiorentino, finalizzata alla redazione del presente volume. È attualmente assegnista di ricerca in Diritto ecclesiastico presso l'Università degli Studi di Firenze.

In questa corposa opera si indaga nel dettaglio la situazione dei non credenti nel contesto europeo, per quanto riguarda diritti e giurisprudenza. Per ogni paese, in maniera sistematica, viene presentato un inquadramento storico giuridico e definito lo status delle comunità religiose e delle associazioni non confessionali. Sono inoltre delineate questioni cruciali per la laicità come insegnamento etico-religioso nelle scuole, interruzione di gravidanza,

eutanasia e suicidio assistito, tutela penale del sentimento religioso, unioni LGBTQ (unioni civili fra le persone dello stesso sesso). In Europa gli atei e gli agnostici che diritti hanno? Vengono riconosciuti con pari dignità rispetto alle comunità religiose? E di converso, come si caratterizzano libertà religiosa e confessionalismo nei singoli stati? Il volume, risultato di un lavoro di ricerca biennale finanziato dall'UAAR (Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

in Italia) presso l'Università degli Studi di Firenze, risponde con autorevolezza a queste e altre domande, sempre più attuali nelle nostre società.

- **NOTA DELLA REDAZIONE:**
- contattata, Silvia ha trovato eccellente il nostro periodico e si è detta disposta a collaborare, di tanto in tanto, offrendo i suoi contributi: Grazie Silvia!
- —
- Se desideraste conoscerla guardate <https://youtu.be/ac0CaQa5SLQ>.

“Non è necessario avere una religione per avere una morale. Perché se non si riesce a distinguere il bene dal male, quella che manca è la sensibilità, non la religione.”

Margherita Hack



ticinolaico.ch

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XIII – N. 48 (nuova serie)
Aprile – giugno 2021

Edizione ASLP- Ti, casella postale 5067
CH- 6901 Lugano

ISSN 0256-8977

PROSSIMA CHIUSURA REDAZIONALE
28 maggio 2021

STAMPA
Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH – 6807 Taverner

DESIGN
Antonio Bertossi
Antonio Costa

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero conseguono ad una scelta di vita fondata sui principi della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà che prescinde da ogni aspettativa di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo, agnostico, panteista o persino credente in una entità superiore indefinita, ma non contemporaneamente fautore di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera dei Liberi Pensatori non è compatibile con l'appartenenza ad una qualsiasi comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto d'una totale libertà d'espressione, gli articoli firmati sono sotto la responsabilità degli autori e non coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti al palinsesto RSI possono essere inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ABBONAMENTI

Libero Pensiero cambia indirizzo postale a seguito di razionalizzazione postale. Perciò:

ESTERO I lettori residenti all'estero desiderosi di abbonarsi alla nostra pubblicazione sono invitati a mettersi in contatto con i seguenti indirizzi:

**ASLP-TI, Casella postale 5067
CH-6901 Lugano**

redazione.libero.pensiero@gmail.com

RESIDENTI Gli interessati residenti in Svizzera possono abbonarsi versando la quota minima di 15 CHF su una polizza, indicando:

**Bollettino Libero Pensiero
Cp 5067
CH- 6901 Lugano
Conto postale 65-220043-3**

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste

© Libero Pensiero 2021